

Landeszeughaus

Dèpliant illustrativo



La nascita della *Landeszeughaus*

Per i territori noti sotto il nome di “Austria Interiore”, ovvero i ducati di Stiria, Carinzia e Carniola, il periodo compreso tra il XV e il XVIII secolo fu contrassegnato da continue incursioni armate e scontri bellici con i ribelli ungheresi e l’Impero ottomano.

A fronte di tali minacce, tra il 1642 e il 1647 gli stati provinciali stiriani fecero realizzare un’armeria regionale su progetto di Antonio Solar. Nella sua funzione di deposito d’armi essa fu da allora il più importante arsenale militare del sud-est del regno asburgico.

Con lo scemare dei conflitti armati nel XVIII secolo si perse anche l’importanza della Zeughaus. Quando l’estro riformatore dell’imperatrice Maria Teresa centralizzò

le forze armate e pensò di chiudere l’armeria, gli stati provinciali ne chiesero la preservazione quale “Monumento alla storia della provincia”. Nel 1882 le sue porte furono aperte per la prima volta al pubblico. Alla fine del XIX secolo, l’incorporazione della Zeughaus in seno allo Joanneum, fondato dall’arciduca Giovanni, la consacrò definitivamente a museo.

Oggi la *Landeszeughaus* rappresenta il maggiore arsenale di armi storiche del mondo. Con i suoi 32.000 pezzi essa è testimonianza di un periodo ricco di conflitti, monumento alla storia del suo territorio, delicata eredità nonché sfida restaurativa e museologica.



1° piano: armi da fuoco

Al primo piano si trovano soprattutto armi da fuoco risalenti ai sec. XVI, XVII e XVIII: i pezzi di artiglieria pesante come i cannoni, i mortai e gli archibugioni si utilizzavano soprattutto per la difesa delle fortificazioni. Dotati di una gittata più lunga e di un maggiore impatto, i moschetti si affermarono come arma principale dei fanti alla fine del XVI secolo. La cavalleria, dal canto suo, si avvaleva di armi da fuoco più piccole e leggere come pistole e archibugi. Questi ultimi avevano una lunghezza di appena un metro e procurarono alla cavalleria leggera tedesca il nome di "Arkebusierreiter", archibugieri a cavallo.



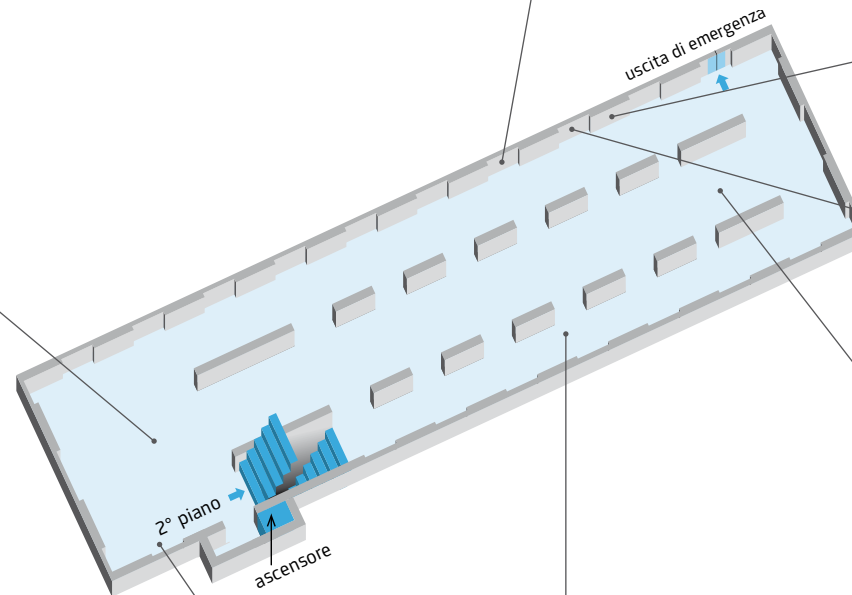
Alla fine del XVIII secolo le truppe francesi occuparono anche Graz. Per evitare che le armi custodite alla Zeughaus cadessero in mano nemica, la maggior parte dei cannoni fu trasferita nell'attuale Serbia. Da qui furono successivamente venduti, il che spiega perché oggi la collezione ne conti soltanto pochi pezzi dell'arsenale originario.



La minaccia principale per le parti in ferro è oggi la ruggine, che si forma a causa dell'eccessiva umidità o di un contatto inavveduto con l'oggetto. Per il legno delle casse e gli elementi in pelle, al contrario, è la mancanza di umidità a costituire un problema. Alla conservazione a regola d'arte degli oggetti è addeba una squadra di tre restauratori.



Questo mortaio fu commissionato dagli stati provinciali stiriani alla fonderia Conrad Seiser di Graz nel 1652. Sulla canna la pantera stiriana, emblema dei committenti.



Per le operazioni di immagazzinamento e trasporto del materiale bellico ci si avvaleva di due carrucole, ancorate al sottotetto della Zeughaus. Esse permettevano di far salire e scendere grandi ceste in cui si riponevano le armi.



I cosiddetti archibugioni avevano un peso che raggiungeva i 32 kg, motivo per cui venivano utilizzati dall'alto di mura o feritoie.



Le baionette sono lame che si inserivano dentro la canna del fucile o si applicavano esternamente ad essa tramite un'apposita montatura, così da poter utilizzare il fucile anche come arma da taglio.



Con l'evoluzione tecnologica, la produzione di armi da fuoco divenne sempre più specializzata. Ciò nonostante il maniscalco, l'armaiolo e il costruttore delle casse lavoravano gomito a gomito. Nel XVII secolo la schiera di piccole manifatture private sorte nel '500 fu soppiantata da grandi aziende con sede a Ferlach, Deutschfeistritz, Trautenfels e Steyr.

Gli ordinatori, lo stoccaggio e l'assegnazione delle armi erano affidate ai custodi della Zeughaus. Con la bilancia qui riprodotta essi pesavano le consegne di pezzi d'artiglieria, polvere nera e pallottole, il cui pagamento non avveniva a pezzo ma a peso.

2° piano: elmi, corazze e pistole

Al secondo piano sono custodite soprattutto armature, ovvero protezioni che a seconda della fattura erano destinate ai diversi corpi d'armi: i cosiddetti cavalieri pesanti indossavano la "corazza", che li copriva interamente fino alle ginocchia. La cavalleria leggera era equipaggiata con un'armatura da archibugiere priva di scarselle. I "fanti tedeschi" portavano particolari corsaletti detti "da lanzicheneco".



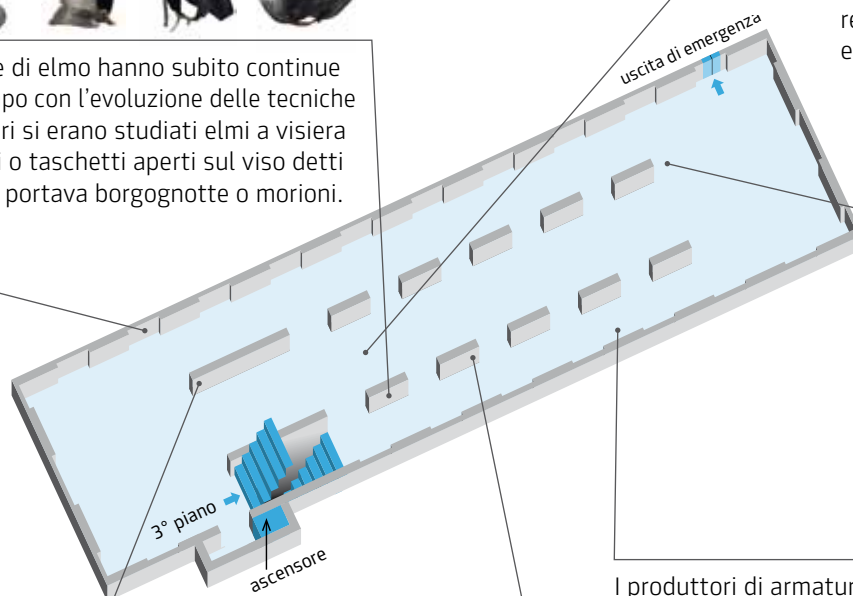
Le tipologie e le forme di elmo hanno subito continue trasformazioni nel tempo con l'evoluzione delle tecniche di guerra. Per i cavalieri si erano studiati elmi a visiera completamente chiusi o taschetti aperti sul viso detti *Zischägge*; la fanteria portava borgognotte o morioni.



Numerose pistole commissionate per gli alti ufficiali presentano ricchi decori. Gli intarsi in questo caso non sono in avorio, ma in osso bovino. Molte delle pistole a ruota esposte possiedono il caratteristico pomello all'estremità del calcio e furono realizzate nell'ultimo trentennio del XVI secolo a Norimberga da dove vennero importate a Graz.



Gli ussari erano combattenti di cavalleria leggera vestiti di una cotta a maglie strette coperta da una corza segmentata: le piastre anteriore e posteriore di questo tipo di armatura erano, infatti, formate da cerchi di ferro uniti con cinghie di cuoio o ribattini in maniera tale da lasciare al cavaliere un'ampia libertà di movimento.



Fino alla metà del XVII secolo i corazzieri costituirono l'élite del contingente territoriale a cavallo. Le loro armature, è vero, pesavano fino a 25 chilogrammi, ma la presenza di elmo con visiera, gorgiera, bracciali, pettorale e piastra dorsale, guanti d'arme e scarselle lunghe fino alle ginocchia offrivano anche una notevole protezione. Le dimensioni relativamente piccole delle armature si devono al fatto che erano concepite per una statura media di 160-165 cm.



Le pistole a ruota erano in dotazione sia alla cavalleria pesante che a quella leggera e venivano trasportate in fondine di cuoio duro applicate alla sella.



I produttori di armature erano detti "armorari". Con l'ausilio di speciali utensili essi forgiavano i singoli elementi in lamiera per poi collegarli fra loro tramite cinture in pelle e ribattini.



Gli stati provinciali stiriani provarono ad attirare a Graz i migliori armorari con ogni sorta di allettamenti, per esempio esenzioni fiscali. Fu così che nel 1571 arrivò in Stiria Israel Burckhart di Augusta. Quando questi abbandonò la città indebitato fino al collo, la moglie Regina si vide costretta a proseguire l'attività della bottega per pagare gli obblighi del marito con i suoi prodotti. Siccome di quasi ogni pezzo prodotto una parte veniva trattenuta a copertura dei debiti, Regina Burckhart fu costretta a incrementare le forniture. Ciò spiega perché molte delle armature leggere oggi conservate portano il suo marchio di fabbrica.

3° piano: prove balistiche, sigilli di qualità ed un'armatura equestre

Al terzo piano si conservano soprattutto armature provenienti da botteghe tedesche. Gli stati imperiali erano pronti a sostenere economicamente l'Austria Interiore nelle lotte contro l'Impero ottomano, a condizione, però, che il necessario materiale bellico fosse acquistato presso fornitori d'armi tedeschi. Fu così che nella seconda metà del XVI secolo si svilupparono intensi rapporti commerciali con Augusta, Norimberga e Suhl. Una seconda attrazione del terzo piano sono le armature di lusso e da torneo.



Molti modi di dire provengono dal gergo militare, ad esempio lo *spezzare una lancia in favore di qualcuno* nel significato di „intervenire con veemenza a favore di una persona“. L'origine dell'espressione risale all'epoca dei tornei, o meglio alla tradizione della giostra e dei combattimenti con la lancia. Siccome i contendenti non lottavano per il proprio vantaggio, ma per dare testimonianza di devozione a qualcun altro - per esempio una dama - spezzavano la propria lancia per questa persona.



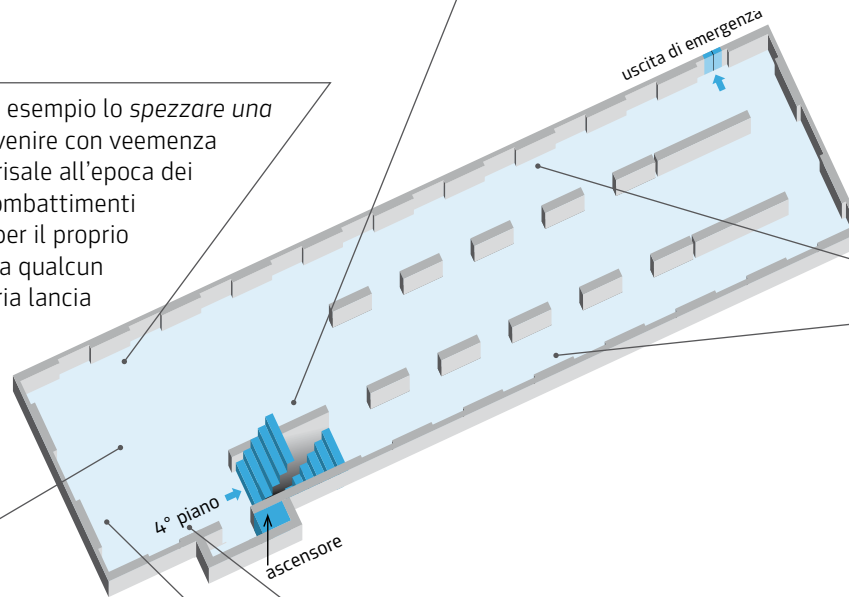
Le armature forgiate specificamente per i cavalli sono una rarità. Nel 1814 il conte Carlo di Stubenberg fece dono di questa corazza equestre del peso di circa 42 chilogrammi allo Joanneum. L'opera metallica viene attribuita all'armoraro Konrad Seusenhofer di Innsbruck, le decorazioni all'acquaforte all'artista Daniel Hopfer di Augusta.



Le cosiddette armature scannellate figurano tra gli oggetti più antichi della *Zeughaus* ritrovandosi già nell'inventario del 1557. La scannellatura è un tipo di lavorazione superficiale: le balze convesse verso l'esterno conferiscono alla lamiera relativamente sottile dell'armatura cinquecentesca una maggiore stabilità oltre a darle una nota di eleganza.



Su molte armature ed elmi sono visibili ammaccature dovute a test balistici: per verificare la qualità delle armature acquistate, all'arrivo di una partita di merce alla *Zeughaus* se ne prelevava una campionatura su cui si sparava da una distanza di dieci-dodici metri con delle pistole. Se le pallottole non foravano le parti colpite la partita veniva acquistata, in caso contrario l'armoraro era tenuto a sostituirla a proprie spese.



Alcune armature presentano i marchi dei centri di produzione della Germania del sud, Norimberga e Augusta. Questi erano considerati alla stregua di un sigillo di qualità garantito e rendevano, quindi, superflua la prova balistica.



Sul suo sarcofago presso l'abbazia di Seckau il principe dell'Austria Interiore Carlo II è ritratto con tutta la sua armatura. L'originale è oggi esposto alla *Landeszeughaus*. La fattura è dell'armoraro di Augusta Conrad Richter, che gli stati provinciali stiriani avevano fatto arrivare a Graz in virtù della sua eccellente fama.

4° piano: stelle del mattino, alabarde e cavalli di Frisia

Prima della diffusione delle armi da fuoco le guerre si combattevano con armi bianche e in asta. Laddove queste ultime, soprattutto alabarde, picche e stelle del mattino, furono per lungo tempo la principale arma usata dai fanti, le prime (spadaccini e sciabole) erano predilette dai cavalieri. In virtù della loro potenza, le armi da fuoco soppiantarono a mano a mano le armi in asta, che scomparvero dai campi di battaglia, ma restarono in uso come elementi di rappresentanza, per esempio per la guardia di palazzo. Lo stesso vale per le armi bianche, che nel XIX secolo avevano più che altro la funzione di attributi indicanti il rango dei funzionari al servizio dell'imperatore.



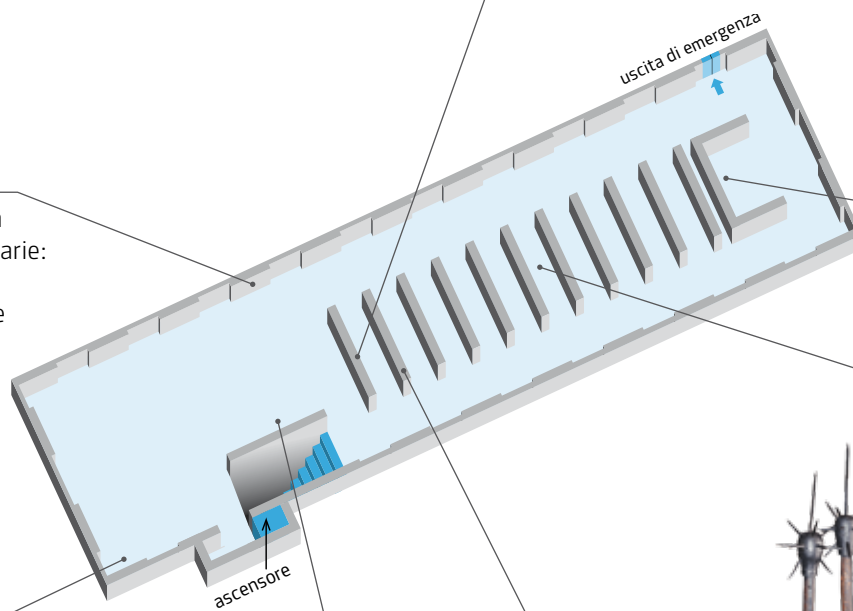
La produzione delle armi bianche richiedeva l'abilità di conferire al materiale due proprietà di fatto contrarie: da un lato le lame dovevano essere dure per non ottendersi troppo presto, dall'altro dovevano essere elastiche per non spezzarsi. Questa era l'arte dei cosiddetti spadai, i cui marchi di fabbrica si ritrovano fino ad oggi su quasi tutti gli spadaccini, le sciabole e le spade della *Zeughaus*.



I cosiddetti spadoni a due mani servivano per sbaragliare le file di picchieri nemiche. Considerata la lunghezza, che arrivava a misurare anche due metri, venivano branditi con entrambe le mani, il che richiedeva un addestramento particolare, ma allo stesso tempo garantiva al soldato una paga migliore.



Lo sviluppo delle armi portò ad una modifica delle tattiche di guerra e, tra l'altro, ad una valorizzazione della fanteria. Con l'ausilio di questi scudi rotondi, che pesavano fino a 15 chilogrammi, le unità di fanti si proteggevano dalle raffiche di pallottole.



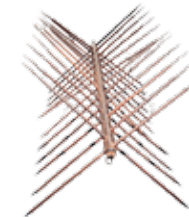
Molte delle armi in asta conservate alla *Zeughaus* provengono da botteghe dell'Austria Superiore da cui giungevano a Graz su carri, passando diversi posti di riscossione dei dazi. Siccome le picche e le alabarde erano considerate forniture d'importanza strategica, gli stati provinciali insistevano che il principe concedesse loro di lasciar passare in modo da poter aggirare le imposte normalmente dovute.



Le ricche decorazioni all'acquaforte presenti su queste armi in asta rivelano lo status sociale dei loro possessori. La tecnica dell'acquaforte consisteva nello spalmare sulla superficie metallica un strato di materiale non corrodibile all'acido, per esempio della cera. Successivamente con un ago si incideva la raffigurazione desiderata e quindi si passava l'acido. Alla fine si rimuoveva lo strato di cera e si ripassava il disegno con la tinta nera.



Quando nel 1683 Vienna fu assediata dall'esercito del gran visir turco Kara Mustafa, gli stati provinciali temettero per la frontiera settentrionale e orientale della Stiria. Accanto ai mercenari assoldati e ben armati furono inviati a protezione del fronte anche i sudditi delle campagne. Questi erano uomini inesperti nell'arte della guerra equipaggiati con stelle del mattino, mazze di legno alla cui estremità si trovava una sfera di ferro acuminata.



Il cavallo di Frisia è costituito da un tronco di legno posto in orizzontale in cui vengono praticati fori dai quali spuntano lance. La sua funzione era quella di fermare le cariche della cavalleria, sbarrare strade e ponti o difendere il proprio accampamento.

L'architettura della *Landeszeughaus*

Con l'inizio dell'Età moderna le armerie, cosiddette *Zeughäuser*, si svilupparono come tipologia di edificio autonoma contrassegnata da un'architettura funzionale. In un primo momento vi si custodirono soltanto pezzi di artiglieria, successivamente ogni genere di materiale bellico e di armature. La ripartizione degli oggetti all'interno dell'armeria seguiva criteri di praticità ed era finalizzata al massimo sfruttamento degli spazi. Di conseguenza, i pezzi d'artiglieria pesante con i loro accessori venivano puntualmente collocati al pianterreno, mentre l'equipaggiamento per fanteria e cavalleria era alloggiato ai piani superiori, su mensole, rastrelliere per fucili, sui soffitti e alle pareti ordinato per tipologia. Avendo un puro fine funzionale, la *Zeughaus* di Graz fu dotata di una facciata rappresentativa soltanto sul lato che dà sulla Herrengasse, che presenta come elementi artistici la pantera stiriana e i blasoni dei cinque alti funzionari degli stati provinciali che seguirono la costruzione dell'edificio. Nelle nicchie ai due lati del portone le statue del dio Marte e della dea Minerva personificano la virtù della strenuità.